

Tu parli ai moltissimi Miller

Pietro Pipino, Racconigi, Cn
Carissimo direttore, tu parli ai tantissimi Miller che ancora sanno riconoscere i regimi quando si presentano, non rassegnarti mai: l'Unità è troppo importante per tutti noi.

Posso solo dire: non sei solo

Mirko Anderlini
Caro direttore, purtroppo penso che tanta gente, sia elettori di destra che di sinistra, non si renda conto del brutto momento che l'Italia e il mondo stanno attraversando. A tante persone non importa assolutamente nulla del conflitto di interessi del premier. Tante persone invece seguono con interesse le vicende dell'Isola dei famosi o del Grande Fratello. Dei migliaia di morti iracheni se ne parla ancora? Tra un po' è Natale. Ci comperiamo un telefonino nuovo o una macchina fotografica o un notebook, e siamo già contenti, incuranti di quello che ci succede intorno. Il termine regime che tu hai usato, non è affatto esagerato. È un po' desolante sapere che anche in una sezione dei Ds venga percepito in questo modo. Hai scritto: "Posso dire che in quel momento mi sono sentito solo? Mi sono chiesto: con chi parlo?" Posso solamente risponderci che non sei solo.

Capisco la solitudine

Alessandro Dalai, azionista dell'Unità
Caro Direttore, desidero esprimermi la mia solidarietà. Capisco la solitudine che vuol anche dire irritazione e ostilità per chi si ostina a non adeguarsi al pensiero unico prevalente. Non sei solo ed il giornale non può essere lasciato solo nel momento in cui esprime con decisione e fermezza punti di vista importanti sulle difficoltà di questo momento. In democrazia si discute si crea consenso non si comanda. Vorrei ricordare a chi prova l'orticaria che se ci troviamo in questa situazione è anche perché quando eravamo al governo non abbiamo risolto il conflitto d'interessi, abbiamo impegnato anni inutili nella bicamerale. Comunque siamo in molti ad apprezzare il ruolo insostituibile del giornale. Tu ed Antonio parlate a noi che siamo lieti di leggervi ogni giorno senza farci venire l'orticaria.

Mi aiutate a non sentirmi solo

Claudio Gandolfi, iscritto Ds Sezione Luccarini Bologna
Caro direttore e condirettore, vi ringrazio per gli articoli di fondo di questo finesettimana, mi aiutano a non sentirmi solo nel disagio verso un gruppo dirigente tutto preso dalla discussione formale circa il nome da dare alla coalizione, invece di impegnarsi seriamente in una discussione di sostanza sul futuro politico della stessa. Condivido l'imbarazzo di Padellaro nei confronti di quella parte di sinistra che si ostina a non chiamare regime il momento storico in cui viviamo. È una forma moderna di regime, dove al posto dei manganelli si usano gli strumenti mediatici per omologare le persone, a forza di ripeterla all'infinito la menzogna finisce per diventare realtà.

L'atteggiamento del funzionario della federazione romana riportato da Colombo mi conferma - purtroppo - in questo timore e spero vivamente nell'interesse del mio partito, della coalizione e del paese che parlasse effettivamente soltanto per se stesso; diversamente parafrasando Colombo sarei costretto a chiedermi: chi mi ascolta? Come primo partito dello schieramento del centrosinistra abbiamo l'obbligo morale nei confronti della nostra storia e dei nostri elettori di volare alto, di essere politicamente più ambiziosi rispetto al semplicistico "mandiamo via Berlusconi", elaborando un progetto che politicamente sia chiaro, credibile, praticabile, condivisibile e soprattutto coerente con il ruolo dei Ds come partito di sinistra tanto da convincere iscritti e non a partecipare al congresso e scegliere. Al di là degli schieramenti e delle mozioni è questo che chiedo al congresso ed al partito che ne uscirà: una chiara identità in cui potersi riconoscere e per la quale abbia un senso battersi, partecipare, senza compromessi, senza se e senza ma. Il prossimo fine settimana, il 3 e 4 dicembre ci sarà il congresso della mia sezione. Estendo l'invito a partecipare sia a Colombo che Padellaro, se si fosse presentata la 5° mozione "Unità" penso l'avrebbero sottoscritta molti compagni, se non altro per la chiarezza e la coerenza con cui in questi anni il nostro quotidiano ha ostinatamente affrontato argomenti ritenuti "politicamente" non convenienti ai Ds e alla coalizione. Io sto con Arthur Miller, meglio sovversivo che omologato

(leggi politicamente corretto).

Il mio disagio e il tuo disagio

Marco Ansaldi
Caro direttore, ho letto con molto interesse il suo articolo dal titolo "con chi parlo", ho apprezzato molto anche il "pathos" con cui - questa è la mia percezione - spiegava il disagio da lei vissuto quella sera del 19 novembre in una sezione Ds. Tuttavia, io che tutti i giorni vivo in una sezione Ds, sono il segretario della sezione "Centro Storico" di Roma - sezione che affigge ogni giorno l'Unità all'esterno - vivo il disagio che alcune posizioni espresse dal giornale da Lei diretto e la domanda che mi sorge spontanea è a chi sono rivolte; mi preme sottolineare che dalla sua posizione dominante - il giornale è da lei diretto - ha usato lo strumento per sferrare un attacco, la cosa fastidiosa anche sul personale, al "giovane funzionario della federazione romana" senza che da questi si possa utilizzare simile grancassa. La domanda sorge spontanea: a l'Unità c'è un "regime"?

Un regime "diverso" ma pericoloso

Walter Pazzaglia
Caro Direttore, nell'editoriale dell'Unità di questa domenica lei si domanda, non senza un velo di amarezza, "Con chi parlo?". Personalmente trovo i suoi editoriali tra i migliori pezzi di giornalismo che mi sia capitato di leggere negli ultimi anni: puntuali, precisi, illuminanti. Lei ha la capacità di parlare con una chiarezza invidiabile e con un argomentare di rara efficacia. Capisco il suo disappunto, relativamente all'episodio del suo incontro nella sezione di Roma. Purtroppo c'è sempre chi si ritiene legittimato a "smorzare i toni", in nome magari di una ragione di opportunità che il sistema delle alleanze politiche ci costringerebbe ad adottare. Condivido con lei in pieno la sensazione che si stia vivendo in un regime; diverso, certo da quello del passato, ma non per questo meno pericoloso. Anzi. Chi si opponeva al fascismo di allora era "cancellato" dalla vita civile (ne ha saputo qualcosa mio nonno materno, deportato a Mauthausen e mai più tornato) ma almeno vedeva in faccia il nemico. Oggi questo regime è più subdolo perché sta cancellando la nostra personalità, ci costringe a ragionare e a discutere di ciò che lui vuole (basta sentire i discorsi delle persone in ufficio, o sui mezzi, o al bar, tutti incentrati in commenti dei "reality show" o delle partite di calcio), ci fa credere che "il grande benefattore" sta facendo molto per l'Italia (cioè noi) mentre invece sta facendo tutto per lui; si presenta con il volto dello spot pubblicitario, fatto solo di bella gente, ricca, sempre con l'auto nuova e luccicante, dove i padri parlano ai figli solo per esaltare le prestazioni dell'ultimo telefonino. Questo, caro Direttore, io credo sia il nuovo, pauroso, regime nel quale stiamo vivendo. Non smetta mai di raccontarcelo, per favore! Parli sempre con noi, perché noi l'ascoltiamo!

Con chi parlo?

lettere dai lettori

Queste sono alcune delle lettere dei lettori arrivate dopo la pubblicazione, domenica 28 novembre, dell'articolo di Furio Colombo

La cultura politica liberale

Gianni Menichetti, Gubbio

Caro direttore, capisco e condivido il tuo disorientamento e provo a rispondere al quesito con cui titoli e chiudi il tuo editoriale di oggi: parli anche a quei militanti dei Ds (non so dirti quanti siamo) che ritengono che il partito sottovaluti le insidie che la nostra democrazia sta correndo (temo - tra l'altro - che la sottovalutazione si accentuerà se andrà avanti il progetto di federazione). Ci comportiamo come se il governo del paese fosse in mano a una normale destra liberal-democratica, che invece, se in Italia c'è, è più all'opposizione di noi. Mi pare cioè che nei Ds ci sia un'insufficienza di analisi. E mi pare che il non voler riconoscere l'esistenza di un regime mediatico che sta cancellando i fondamenti della nostra democrazia non sia frutto solo della discutibile ma legittima preoccupazione di non dar forza all'avversario che alcuni presumono uscirebbe rafforzato da una nostra trop-

po radicale opposizione, ma anche dal fatto che alcuni capisaldi della cultura politica liberale non sono entrati nel nostro dna: il valore della legalità, la necessità della separazione tra potere economico e potere politico, l'indispensabilità dell'autonomia dell'informazione e della magistratura non sono - temo - patrimonio assolutamente condiviso.

Stai parlando con me!

Maurizio Santarelli militante della sezione DS Bravetta

Caro Direttore ho letto il Tuo fondo sull'Unità di oggi e alla domanda "Con chi sto parlando?" rispondo senza incertezza: stai parlando con me! Premetto che parlo a titolo personale e che userò il tu dei compagni rafforzato dalla stima professionale ed umana che ho nei tuoi confronti. Mi chiamo Maurizio Santarelli ho 45 anni e 30 anni di militanza, con tanto di tessera, nella sezione dei Ds che hai visitato il 19 novembre scorso. Non ho sperimentato certo "la repressione del regime" ma nella

stampa libera

eri, 30 novembre, i giornali non erano in edicola per lo sciopero generale. Facevano eccezione, come sempre, quei quotidiani come «Il Giornale», «Libero», «La Padania», «Il Tempo», «Il Foglio» che stanno con Berlusconi e contro i sindacati. A fare mesta compagnia in edicola ai giornali che stanno con Berlusconi e contro i sindacati c'era naturalmente anche «Il Riformista». Ecco i passi più significativi dei commenti dedicati all'articolo di Furio Colombo.

IL FOGLIO

Puzzoni
«Fatto sta che Colombo è andato per discutere "con alcune decine di militanti" di elezioni americane, ha messo insieme quer puzzone de Bush e quer puzzone der Berlusconi» («Il Foglio»).



A piedi nudi nel party
«Chissà, forse gli iscritti diessini di Forte Aurelio Bravetta aspettavano di ascoltare cose diverse, forse il girotondeggiare gli è venuto a noia, forse Sabina Guzzanti che organizza party a piedi nudi nel suo loft di San Lorenzo e racconta della sua epurazione non gli fa battere il cuore» («Libero»).



Nostro stimato collaboratore
«Il problema è che circa due settimane prima il direttore dell'«Unità» aveva parlato con Fabio Nicolucci (esperto di Medio Oriente e in tale veste nostro stimato collaboratore) delle elezioni americane e del loro significato politico internazionale, davanti ai militanti della sezione Forte Aurelio Bravetta» («Il Riformista»).

mia vita, piuttosto normale, ho subito la mia brava dose di discriminazione. Credo di avere i titoli per parlare di discriminazione e di "regime". Quest'ultimo termine provoca anche a me un principio d'orticaria al pari del "giovane rappresentante della federazione DS Romana" al quale dico che essere giovani, nella mente prima che nel corpo, è un merito. Caro Direttore, dissento con te. Il punto credo non sia quello di disquisire più o meno dottamente se in Italia vi sia o meno un regime. Il punto chiave è quello di proporre per il futuro (molto vicino) uno schieramento di Centro Sinistra in grado di ridare al Paese un Governo che sia in grado di riparare allo scempio fatto in questi anni. E ciò non si ottiene solo parlando di questo Governo poiché ciò serve relativamente ed è, oltretutto, anche facile visto il livello di meschinità politiche ed umane dei rappresentanti della maggioranza. Serve, e ciò è molto più difficile, costruire nella società civile una nuova maggioranza che sappia, intorno ad un progetto riformista, divenire presto forza di Governo. La posta in gioco è alta. È uno stato sociale che tuteli chi è più debole, è un Governo che promuova le azioni necessarie a consentire alla Magistratura e alle Forze dell'Ordine di arrestare i mafiosi, i corrotti e i malviventi d'ogni tipo affinché la gente onesta possa vivere con più sicurezza, è una scuola pubblica, di qualità, aperta a tutti, è un mondo del lavoro con più diritti per i Lavoratori, più occupati, è una imprenditoria che, consapevole del suo ruolo, sappia svolgerlo nel miglior modo possibile nella democrazia e nella libera concorrenza, è uno sviluppo sostenibile... sono tante cose! Temi importanti sui quali occorre confrontarsi dentro e fuori dai DS. Soprattutto fuori perché per battere Berlusconi occorre promuovere intorno ad un soggetto politico, per me l'Ulivo, Forze e Schieramenti diversi: da Rifondazione a Di Pietro. Non è facile ma è quello che si fa in una sezione DS ed è quello che anche noi di Bravetta, con la limitatezza dei nostri mezzi, facciamo. Ecco perché mi suona strana quella domanda con la quale hai chiuso il tuo articolo "con chi parlo?". Credimi parli con chi sta cercando di fare questo!

Siamo almeno in due

Paolo Moiola

Caro Direttore, Le scrivo perché, leggendo "Con chi parlo?", sono stato colto da tristezza, sconcerto e preoccupazione. Da quando a palazzo Chigi siede quell'uomo l'Italia non è più una democrazia, ma il suo esatto contrario: un regime. Il termine da usare è questo e solo questo. Le dirò che io, per evitare inutili arrabbiature, da tempo non guardo più i telegiornali italiani e, men che meno, le cosiddette "trasmissioni di approfondimento". Per fortuna, ci sono ancora mezzi alternativi per informarsi e capire in quale abisso è precipitato questo nostro paese. Mi permetta di farle un'esorazione, Direttore: NON si faccia prendere dallo sconforto, non regali un nuovo ghigno di soddisfazione all'uomo che siede a palazzo Chigi. Lei non è solo. Siamo almeno in due.

Una domanda semplice

Alessandro Casadei

Caro Colombo, ho letto il tuo "fondo" sull'Unità. Non entro nel merito delle tue argomentazioni sulle reazioni alle elezioni americane. E dei commenti che ne sono scaturiti in Italia e in Europa. Mi preoccupa un fatto concreto (e per me drammatico). Hai pronunciato la parola "regime". L'assemblea della sezione Ds ha reagito con «con un piccolo fremito (di irritazione e di comprensione)». Era, dunque, divisa. Il giovane esperto della Federazione Ds di Roma ha detto francamente, con un sorriso gentile: «la parola regime mi provoca l'orticaria». Nell'articolo hai spiegato, puntualmente, le tue ragioni del perché ci troviamo in un regime (mediatico?). Mi chiedo: all'affermazione di Fabio Nicolucci hai detto «Perché?». È una domanda semplice che può aprire (avrebbe potuto?) una dialettica positiva. Ho sempre saputo che la dialettica si basa su una tesi (regime), su una antitesi (in questo caso si tratta di una affermazione che può sembrare una battuta «la parola regime mi provoca l'orticaria») e sulla sintesi. Dalle conclusioni del tuo articolo questa sintesi (che dovrebbe superare sia la tesi che la antitesi) non c'è stata... E le conclusioni sono state molto amare: «Posso dire che in quel momento misono sentito solo? Mi sono chiesto: con chi parlo?». Mi sono detto: con tutti i presenti? anche con quelli che hanno dato prova di comprensione? O solo con quelli che hanno provato irritazione e con Fabio Nicolucci? Ho l'impressione che nell'assemblea con i Ds non ci sia stato un vero dibattito. Non ci sia stata il tentativo di una vera "dialettica" che portasse ad un "incontro" (sintesi). O siamo all'incomunicabilità? Credo spero voglia di no.

Con interesse e preoccupazione

Riccardo Devescovi

Caro Direttore, ho letto con interesse e preoccupazione il tuo editoriale. Anche se non ho sentito frasi come quella da te riportata, ho percepito, sempre, un senso di fastidio quando si parla dei pericoli e dei danni gravissimi che il governo Berlusconi sta facendo al paese e dell'afasia, quando non è piaggeria, di diversi "autorevoli" commentatori. L'informazione televisiva è qualcosa di insopportabile, i casi di censura sono noti, quelli di autocensura si possono immaginare. Ho dovuto sentire Andreotti ricordare, correttamente, il contesto politico del ritorno di Trieste all'Italia. Ma non si deve mollare. Caro direttore, il giornale che tu dirigi, rappresenta un riferimento importante per quelli che vogliono continuare in questa battaglia e hai fatto bene riportare le riflessioni di A. Miller sul Maccartismo. Non sei solo, non lo è Padellaro né i tuoi collaboratori. Parlate a molte persone che vi seguono con interesse e simpatia. Continuate.

Cose che tanti sentono

Erminia Clenzi

Caro Direttore, le vorrei dire che non è solo, lei dice cose che tante persone sentono dentro e non riescono ad esternare con l'esattezza dei concetti che lei riesce ad esprimere. Io mi ritrovo perfettamente in quello che lei dice. Sono cose che le mie orecchie vogliono sentire perché anch'io, come lei, molte volte mi sento sola in mezzo a gente che non riesco a capire; persone che applaudono a comportamenti di questa maggioranza che mi fanno sentire a disagio. Anch'io penso che siamo in un regime mediatico che, certo, è molto strisciante e non visibile a tutti. Mi trovo a disagio quando vedo in televisione certi personaggi e sento le cose che dicono. Mi ricordo perfettamente quando il suo giornale fu accusato di essere "omicida". Sono con lei e spero che non si stanchi di dire queste cose: è importante che ci sia sempre qualcuno vigile che non permette che si spenga la luce nel cervello delle persone altrimenti verremo sopraffatti da questa nullità dilagante. Io non mi arrendo e spero che altri lo facciano e riescano a guardare ciò che abbiamo davanti per quello che veramente è: un regime, anche se democraticamente eletto. E lei, caro direttore, continui a dirlo poiché le persone che l'ascoltano e condividono le sue parole ci sono eccome.

Mi viene in mente una frase di Gobetti

Giovanni Becchi, Savona

Gentile direttore, leggo con amarezza l'articolo "con chi parlo?". Mi viene in mente una frase di Piero Gobetti: "la vittoria toccherà ancora una volta al più perseverante e al più intransigente". Avanti così e grazie di tutto.

lettere dalla Federazione e dalla Fondazione

Gentile Direttore, ho letto con attenzione il fondo che sul giornale di domenica hai dedicato ad un incontro svoltosi nella sezione Bravetta a Roma sulle questioni internazionali. Nell'articolo ho trovato però un attacco diretto, e direi personale, a quello che con ironia poco bonaria hai chiamato un "giovane funzionario" della Federazione romana. Non entro nel merito del contendere. Non vedo scandalo che in una sezione del nostro partito si confrontino tesi diverse, soprattutto quando si tratta di interpretare vicende complesse come le elezioni americane o il ruolo dei media nello scenario globale. Dico la verità, sono rimasto invece sconcertato che dall'alto del Tuo ruolo, Tu abbia preso lo spunto di un dibattito in una sede del nostro partito, utilizzando la "colonna" più importante de L'Unità per attaccare un compagno per le proprie idee, ben sapendo che egli non avrà, non potrebbe avere, la stessa "libertà", la stessa possibilità di esprimerle, chiarirle, difenderle sulle colonne del Tuo o di un altro giornale. C'è una sproporzione evidente in tutto questo che rischia di apparire del tutto simile, fatti i dovuti paragoni, a quella che nell'articolo sei tornato giustamente a denunciare quando hai ricordato la posizione di dominio che Berlusconi detiene in questo paese nel controllo della televisione e più in generale dell'informazione. Che il direttore de L'Unità, per avere ragione di una contesa nata in un contesto ben diverso, decida di utilizzare la propria "posizione dominante" e, attraverso il suo fondo domenicale, di scagliarsi contro il "giovane funzionario" di partito con cui qualche giorno prima si è confrontato alla pari, mi sembra infatti del tutto sproporzionato, decisamente fuoriluogo e profondamente iniquo. Ai lettori de L'Unità, invece, mi premeva far sapere che Fabio Nicolucci non solo è un giovane esponente di questa Federazione, ma è un lucido conoscitore delle questioni internazionali e un compagno di grande correttezza e valore che merita il giusto rispetto.

Massimo Pompili
Segretario della Federazione romana Democratici di Sinistra

Massimo Pompili ci rende noto che esiste una casta di intoccabili. Non lo sapevamo e siamo costretti a prenderne atto. Stranamente ci viene suggerito che la persona con cui si è dibattuto non può rispondere sulle colonne di questo giornale. Naturalmente è libero di farlo quando vuole. La lettera ci dice che non avere esattamente le stesse idee di un rappresentante della Federazione Ds di Roma è "sproporzionato", "fuori luogo", e "iniquo". Con estremo spirito di conciliazione non resta che una preghiera. Meglio leggere personalmente un articolo che farselo raccontare. Meglio rileggere una lettera per verificarne l'accuratezza e il rapporto con i fatti prima di inviarla.

F.C.

Caro Colombo, Lei sarà certamente consapevole del potere che le deriva dal dirigere un quotidiano molto diffuso. Quel potere che lei, nel suo editoriale di domenica, ha usato e abusato come un'arma esclusivamente personale in una disputa privata. La raffigurazione che lei ha fatto del "giovane rappresentante della Federazione DS romana" (con il quale aveva discusso all'interno di una sezione) come di un agente del nemico, accostandolo ai nomi di Bush, Bondi, Schifani e quanti altri popolano la sua personale galleria degli orrori, è un esempio inquietante di mentalità totalitaria. Quella mentalità che procede per accorpamenti arbitrari ed esecrazioni progressive, condotte da posizioni di potere del tutto diseguali fino all'inevitabile gogna del contendente. È quella mentalità che in Italia ha avuto la sua migliore incarnazione nel fascismo. E che è terribilmente avvilente ritrovare nel direttore di un giornale che si chiama l'Unità.

Andrea Romano
Direttore Fondazione Italianieuropei

Andrea Romano non ci dice purtroppo le ragioni del suo agitato intervento e ciò rende la sua lettera difficile da decifrare. Perché chiamare "disputa privata" un dibattito politico in pubblico? Ma di paragrafo in paragrafo, l'argomentazione entra in una nuvola di inspiegabile rancore. Capisco solo che, a giudizio di Romano, non dovrei dirigere l'Unità. Lo dice con un tono proprietario che, al momento, non sono in grado di capire. Gli altri insulti - altrettanto esagitati e altrettanto inspiegabili - li lascio a carico del mittente.

F.C.